

Roberto Rezzo

LA NUOVA CROCIATA del presidente Usa

Dopo le critiche al segretario generale delle Nazioni Unite Annan, il presidente Usa punta alle dimissioni dell'ex ispettore in Iraq Il portavoce dell'Aiea: una faccenda spiacevole

Una fonte governativa: «Le intercettazioni non hanno evidenziato nessuna condotta riprovevole». Washington non risparmia critiche nemmeno a Vladimir Putin

Ora Bush vuole silurare El Baradei

Il Washington Post: la Casa Bianca ha spiato le telefonate tra il capo dell'Agenzia nucleare dell'Onu e Teheran

NEW YORK La Casa Bianca spia il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Mohamed El Baradei, per costringerlo alle dimissioni. Il Washington Post rivela che l'amministrazione Bush ha fatto registrare le conversazioni telefoniche tra El Baradei e diversi diplomatici iraniani. Le fonti governative citate dal quotidiano affermano che «le intercettazioni non hanno prodotto alcuna evidenza di condotta riprovevole da parte di El Baradei».

Quello che è evidente è che George W. Bush intende rilanciare l'attacco contro le Nazioni Unite. Dopo la crociata contro il segretario generale Kofi Annan per lo scandalo «oil-for-food», si scopre un complotto per far cadere la testa del responsabile dell'Agenzia per l'energia atomica dell'Onu. «È una faccenda molto spiacevole - ha stigmatizzato da Vienna il portavoce dell'agenzia, Mark Gwozdecky - D'altronde sappiamo che queste cose succedono, come purtroppo la realtà ci ricorda».

Gli Stati Uniti hanno esercitato forti pressioni perché l'Agenzia internazionale per l'energia atomica consegnasse il dossier sui programmi nucleari iraniani al Consiglio di sicurezza per l'adozione di sanzioni, convinti che Teheran insieme all'energia voglia produrre armamenti. L'amministrazione sostiene che El Baradei sarebbe troppo tenero con gli iraniani. El Baradei sulla questione ha messo in chiaro che «l'inchiesta sul programma nucleare iraniano è ancora in corso». Sarebbe quantomeno prematuro parlare di sanzioni.

La caduta in disgrazia di El Baradei agli occhi dell'amministrazione Bush risale ai preparativi per la guerra in Iraq, quando l'Aiea mise in discussione le prove dell'intelligence americana su un fantomatico progetto di Saddam Hussein per costruire l'atomica. Prove rivelatesi prive di fondamento. La Casa Bianca ha lasciato trapelare chiare indicazioni: non vuole che il

Per Bush El Baradei sarebbe troppo tenero nel valutare il programma nucleare degli iraniani



Madrid, la grande fuga dal Bernabeu

Lo stadio Bernabeu di Madrid è stato evacuato ieri sera pochi minuti prima della conclusione della partita tra Real Madrid e Real Sociedad di San Sebastian per un allarme bomba.

Mancavano solo tre minuti al fischio finale, quando l'arbitro, Lizondo Cortes ha interrotto il gioco - erano le 20,45 - mentre un altoparlante invitava il pubblico a sgomberare ordinatamente le tribune.

I giocatori - tra i quali il brasiliano Ronaldo e la star inglese David Beckham - sono stati fatti allontanare precipitosamente dal campo, mentre i 70.000 spettatori hanno lasciato lo stadio con calma esemplare, senza che si verificas-

Allarme bomba Eta Evacuato lo stadio

se alcun incidente, come testimoniano le immagini riprese dalle telecamere della tv spagnola.

Secondo fonti giornalistiche la decisione è stata presa dopo una telefonata di avvertimento ricevuta da un quotidiano, al quale è stata segnalata la presenza di un ordigno. Il messaggio porterebbe la firma del gruppo separatista basco Eta, che solo pochi giorni fa ha rivendicato l'esplosione di dodici ordigni, in due riprese e in diverse località della Spagna. Nessuna conferma da fonti ufficiali.

Secondo i media spagnoli nello stadio sarebbe stato ritrovato uno zaino, che è stato poi esaminato dagli artificieri.

prossimo anno El Baradei ottenga un terzo mandato al vertice dell'agenzia. La posizione ufficiale è che dopo due mandati consecutivi l'incarico non dovrebbe essere più rinnovabile. Questa

previsione è stata sottoscritta anni fa a Ginevra dai primi dieci Paesi finanziari delle agenzie internazionali, ma non è mai stata ratificata e non è contenuta nei regolamenti statuari. «La

regola di Ginevra dei due mandati è una buona regola», ha insistito Colin Powell, il segretario di Stato uscente americano. Washington non avrebbe ancora individuato un candidato da

contrapporre al El Baradei. La prima scelta di Bush sarebbe stata quella del ministro degli Esteri australiano Alexander Downer. L'Australia si è schierata con gli Stati Uniti per la

guerra in Iraq e ha inviato un numero simbolico di truppe. Downer ha tuttavia rifiutato una candidatura in contrapposizione a quella di El Baradei. Quindi venivano i nomi di due diplo-

matici giapponesi, due sudcoreani e di un esperto di armamenti brasiliano. I sudcoreani e il brasiliano tuttavia non sembrano proponibili perché i loro governi sono attualmente sotto inchiesta dell'Agenzia atomica internazionale. Questo non significa che la campagna di Washington contro El Baradei sia destinata a finire. «Stiamo ancora cercando materiale sul suo conto - riferisce un funzionario governativo - Di solito in politica non si batte qualcuno senza un avversario, ma cercheremo di fare un'eccezione». El Baradei in realtà come avversario si trova l'intera amministrazione americana. Scrive il Washington Post: «Accuse anonime contro El Baradei fatte circolare da funzionari del governo nelle ultime settimane fanno parte di una ben orchestrata campagna per toglierlo di mezzo».

La crociata è senz'altro determinata ma per ora del tutto solitaria. Come era già accaduto con gli attacchi nei confronti di Annan, culminati con la richiesta di dimissioni da parte di un manipolo di parlamentari americani, la comunità internazionale pare schierata con El Baradei, 62 anni, diplomatico egiziano di grande e riconosciuta esperienza. Neppure Tony Blair, il più fedele alleato di Bush nella campagna d'Iraq, intende mettersi in rotta di collisione con il capo dell'agenzia atomica, una mossa che nel Parlamento di Londra verrebbe immediatamente vista come un regolamento di conti o come l'ennesimo favore al potente e arrogante alleato americano.

Ma non c'è solo l'Onu tra gli obiettivi del Bush: anche con l'amico Vladimir Putin sono sorte frizioni, legate alle politiche repressive in patria e all'opposizione del Cremlino ai candidati filo-occidentali in paesi vicini come Georgia e Ucraina. Secondo il Los Angeles Times l'amministrazione Bush ha avviato una vasta revisione delle politiche verso la Russia che potrebbe portare a un atteggiamento più duro nei confronti di Mosca rispetto al primo mandato.

La caduta in disgrazia del capo dell'Aiea risale ai tempi della guerra all'Iraq: El Baradei era contrario all'attacco

Democratici Usa cercano leader, Howard Dean si fa avanti

Dopo la sconfitta del 2 novembre il partito pensa al futuro. Ma l'ex governatore del Vermont non convince tutti

Aldo Civico

ORLANDO (Florida) I leader del partito democratico si sono riuniti lo scorso fine settimana in Florida per leccarsi le ferite e pensare al futuro del partito. Le presidenziali dello scorso novembre dovevano essere le elezioni più importanti per i democratici. Non è stato così ed oggi la sconfitta brucia, portando in superficie i mali di un partito che oggi teme di rimanere cronicamente in minoranza.

Gli Stati Uniti oggi appaiono come una grande macchia rossa dominata nel suo cuore dai repubblicani, con due residui strisce blu ai suoi fianchi, dove i

democratici godono ancora della maggioranza. L'immagine da l'impressione di un partito sempre più spinto ai margini, lontano dalle preoccupazioni e dai valori che sono al cuore dell'America e dei suoi cittadini. In Florida si è detto che questa è solo la percezione, ma non la realtà. I dirigenti del partito condividono, insomma, l'analisi fatta dal sociologo Ruy Teixeira secondo cui negli Stati Uniti esiste una base di supporto democratica che è ignorata.

Il problema rimane il gap tra il partito e la gente, tra il linguaggio dei politici e quello della gente. «Siamo stati considerati per troppo tempo come il partito di Washington», ammette il governatore del Nuovo Messico Bill Richardson.

Un paio di aspirine non sono sufficienti, serve una riforma del partito profonda.

Jim Jordan, manager della campagna di Kerry fino alla fine del 2003, diagnostica: «Siamo troppo della costa (cioè liberali), troppo urbani, e troppo secolari. La gente semplicemente non si fida di noi». La sfida per il partito democratico è oggi quella di attrarre la fiducia dei conservatori su temi scottanti come il matrimonio dei gay, senza perdere il tradizionale appoggio dei liberali; è quella di riuscire a parlare coi fedeli che regolarmente attendono le funzioni religiose, senza perdere il consenso degli elettori più secolari. In altre parole: i democratici sono alla ricerca per il 2008

di una reincarnazione di Bill Clinton, che è riuscito a miscelare in un cocktail vincente le sue origini di uomo del profondo Sud con le battaglie care ai liberali più spinti. La moglie Hillary, oggi corteggiata da molti, non è detto che corra per la Casa Bianca tra quattro anni e soprattutto non è per nulla scontato che vinca. Nei giorni della inaugurazione del centro presidenziale del marito a Little Rock, la senatrice ha intanto annunciato la sua intenzione di ricandidarsi per il seggio di New York nel 2006.

Un primo momento della verità per il partito democratico sarà in febbraio, quando 450 membri del comitato nomineranno il nuovo leader del partito. In

Florida, giunti da ogni parte degli Stati Uniti, i dirigenti hanno ascoltato la proposta di otto aspiranti, tra cui l'ex candidato delle scorse primarie Howard Dean, l'ex sindaco di Denver Wellington Webb, e l'ex popolare sindaco di Dallas Ron Kirk («Troppi americani ci vedono come la coalizione dei disperati»).

Howard Dean (che in primavera sarà in Italia) pensa di essere l'uomo giusto per rivitalizzare il partito. Lo pensa anche quanti vivono fuori Washington, ma la sfida è proprio quella di convincere gli uomini di partito. L'ex governatore del Vermont è percepito come troppo radicale, ed originale e per questo politicamente inaffidabile dai quadri di Washington. Dean, che però

è simpatico ai potenti coniugi Clinton, ha trascorso la settimana scorsa nella capitale americana e ad una folla osannante riunitasi a George Washington University, ha ricordato la sua capacità di galvanizzare la base del partito democratico, e di aver ricreato fiducia nella politica tra i giovani. Nella schiettezza che lo contraddistingue, ha affermato che il partito democratico deve smetterla di fare il verso ai repubblicani e far leva sui tradizionali valori democratici che per decenni, prima dell'onda conservatrice, hanno ispirato la maggioranza degli americani e che sono ancora al cuore di questo paese. A febbraio si vedrà quanto coraggio il partito democratico avrà di riformarsi.

Il premier socialdemocratico Nastase e il rivale di centrodestra Basescu dati al 50% negli exit poll

Romania, presidenziali al foto-finish

BUCAREST Testa a testa, sarà una manciata di voti a decidere chi sarà il successore di Ion Iliescu alla presidenza della Romania. Secondo gli exit poll commissionati da un'emittente privata, Antena 1, Adrian Nastase premier in carica e leader del partito socialdemocratico, ex comunista, sarebbe al 50,7 per cento, ad un filo di distanza dal suo avversario Traian Basescu, leader di una coalizione di centro-destra. Altri exit poll mostrano una forbice ancora più stretta, tanto da rendere impossibile qualsiasi previsione prima del completo scrutinio delle schede.

Nastase era nettamente favorito alla vigilia del ballottaggio: dal primo turno elettorale, del 28 novembre, era uscito con il 41 per cento delle preferenze, contro il 34 per cento di Basescu, sindaco di Bucarest. Ma a sover-

tire il pronostico potrebbe essere determinato dal numero di elettori alle urne che si è verificato all'ultima ora proprio a Bucarest, dove il candidato del centro-destra è decisamente più popolare di Nastase.

Una vittoria di quest'ultimo agevolerebbe la conferma al governo del Partito Social-Democratico, dopo il risultato incerto delle elezioni parlamentari di due settimane fa. I poteri presidenziali in Romania sono limitati, ma spetta al capo dello stato nominare il primo ministro e l'esito delle elezioni determinerà la composizione del prossimo governo. Nessuno dei principali partiti e coalizioni ha ottenuto infatti la maggioranza assoluta, anche il partito socialdemocratico oggi al governo non ha i numeri per formare un nuovo esecutivo.

Nastase ha fatto buon viso alle indicazioni mostrate dagli exit poll. «Sono sicuro che l'esito finale ci vedrà favoriti», ha detto salutandolo un folla di sostenitori a Bucarest. Anche il rivale Basescu, che guida l'Alleanza dei Liberali e Democratici e che al primo turno aveva denunciato brogli, ha ringraziato gli elettori rumeni per «la loro straordinaria fiducia». «Prometto di essere un presidente di cui tutti i rumeni saranno felici».

La Romania è uno dei paesi candidati al prossimo ingresso nella Ue, che non nasconde le sue preoccupazioni per i ritardi tanto nel campo delle riforme che dei diritti umani. Dall'Europa arriva un giudizio negativo sulla corruzione dilagante che inquina ogni aspetto della vita politica ed economica del paese.

arci **Immigrazione** **l'alternativa possibile al proibizionismo**

Forum pubblico promosso da Arci e Cgil
Roma, **martedì 14 dicembre**, ore 10.00/14.00
Sala Capranichetta, piazza Montecitorio

Intervengono tra gli altri
Vittorio Agnoletto, Aly Baba Faye, Andres Barreto, Paolo Beni, Sergio Briguglio, Giulio Calvisi, Angelo Caputo, Paolo Cento, Tana De Zulueta, Anne Marie Dupré, Fulvio Fammioni, Pietro Folena, Stefano Galieni, Ibrahim Goumbale, Christopher Heine, Alberto Maritati, Francesco Martone, Sandro Mezzadra, Filippo Miraglia, Luca Pacini, padre Giorgio Poletti, Enrico Pugliese, Annamaria Rivera, Giovanni Russo Spena, Gianfranco Schiavone, Giannicola Sinisi, Piero Soldini, Pierluigi Sullo

coordinano Kurosh Danesh e Aididd Aden Farhia
partecipano inoltre le categorie della Cgil Filcams, Fillea, Fiom, Flai, Filt, Siltea, Flc

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 011.65.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 16/65, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210865
CASALE MONF., via Scano 14, Tel. 0170.310308
CATANZARO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 0964.730311
CATANZARO, via M. Croci 78, Tel. 0961.724000-725129
COSENZA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273071-273073
LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 0483.873411
PAOVIA, via Lincoln 19, Tel. 0423.620511
REGGIO C., via Diano 3, Tel. 0965.24476-9
REGGIO C., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501655-501656
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.914801-911182
SIRACUSA, via Baracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.635

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)